

[c. 109] I finestroni giustamente chiamar si possono, quali fanno ricchissima vista quanto mai mente umana immaginar si puote. L'ultimo ordine è Corinto che dal terzo piano fino al fine dell'edifizio sormonta con modi più dolci e con maniere già alle due nominate scelte e gentili divisato e sopra a questo piano con soliti balaustri di ferro l'altro terrazzino a quel di sotto corrispondente si vede. Posa nella sommità del terzo et ultimo ordine ricco architrave con fregio e cornice alla magnificenza di quello corrispondente, onde grandezza tale di questa fabbrica risulta che cosa più regia di questo genere non credo che industria umana fin qui ritrovare abbia saputo, servendo il cornicione come di corona per termine d'opera così magnifica. La sua altezza è braccia 65 nella quale ciascheduno ordine sua vaghezza dimostra e tutta l'opera insieme sua robustezza e vigore discopre nel tempo medesimo l'occhio di mara [c. 109v] viglia riempiendo e la grande ... [sic.] che così magnifica e sontuosa costruzione per proprio ricovero e ricetto si ordinato manifestando. Né è gran fatto se i miei Principi che hanno avuto sempre per accidente inseparabile la magnanimità e la grandezza abbin non solo secondato, ma gli loro generosi concetti estimando con giugner grandezza a grandezza e meraviglia a meraviglia medesima abbian dipoi un tal palagio condotto che non solo in Italia e in Europa, ma nel mondo non chi lo pareggi, non che in maestral magnificenza l'avanzi.

Racchiuggono le tre ampie logge spazioso cortile, lungo braccia ottantacinque, largo ... [sic.] In faccia dello stesso, cioè rimpetto all'entrata, son cinque archi figurati che dalla stessa loggia a gli altri cinque corrispondono. In quel di mezzo è la grotta in due [c. 110] in due de' quattro che rimangono son due porte per le quali al teatro si saglie, ne' rimanenti sopra due mascheroni di bronzo che in proporzionata vasca gettano acqua son due statue collocate. Quella dell'arco destro è un Ercole che sollevatosi Anteo in aria fra le braccia stringendolo con bellissima attitudine il fa scoppiare, è di marmo e maniera greca, meravigliosamente lavorata ne' muscoli di quelle figure del vero imitatatrici, robustezza e vigore scorgendovi. L'altra da sinistra è Aiace morto per le ferite datesi dal suo soldato sostenuto il braccio del quale nel sostenerlo è meraviglioso stimato. Anche questo è di marmo e maniera greca di grandissima stima. E quel che più importa l'una come l'altra di queste hanno poco di restaurato.

Nelle testate delle due logge che due altri archi figurano e la facciata finiscono son due altre statue di ordine minor, pregio altresì. Dalla destra vi è un colosso che Ercole appoggiato [c. 110v] alla clava con la pelle del liono in ispalla rappresenta. È statua meravigliosa e tutta antica con punta o pochissima restaurazione, di non minor perfezione dell'Ercole de' Farnesi, ma non tanto in istima, perché non tanto nominato, non già che in perfezione punto gli ceda, ma il non esser stato considerato da chi intende, l'ha fatto per così dire, a quello restare indietro.

Dall'altra banda della loggia è una Faustina con un gladiatore, che avendoli messo la sinistra mano sulla spalla con la destra il gladiatore ch'è gnudo il petto tocca, è la femmina vestita di bellissimi panni ed è questa ancora statua tutta antica e di pregio, benché in qualche parte modernamente restaurata.

Nel mezzo è la grotta, ch'è di forma ovata ov'è un'assai spaziosa peschiera dal cui centro spiritosamente un zampillo d'acqua sorgere si vede ch'all'altezza di dieci e più braccia con forza sollevandosi fa graziosa veduta ed ha quel motto [c. 111] a capello conviene *Spiritus intus halit*.

In faccia alla grotta che in una volta gettata sopra sedici colonne di pietra forte sostienisi, è una statua di porfido assai bella, alta oltre cinque braccia, un Moisé con la verga che la pietra percuote onde l'acqua ne sorga rappresentante. Fu questa incominciata da Raffaello Curradi, ma lasciato con santa risoluzione il mondo e nella religione de' Cappuccini a servire a Dio ritiratosi, a Cosimo Silvestrini diè di finirla la cura e benché opera di moderno artefice e con tutto ciò molto ben rinettata.

Nelle due testate dell'ovato che laterali all'entrata appariscono fra le colonne due nicchie in dietro si spingono nelle quali son due vasche di mistio di Seravezza assai grandi e sopra queste dalla parte del muro due delfini di bronzo lor testa posano e le code in alto insieme avviticchiando al sostegno d'altra vasca minore pur di mistio simile servono e sopra queste dall'una delle [c. 111v] parti s'alza pur di bronzo un mostro, ch'un alloro di bronzo con sei bacche l'arme de' Medici rappresentante

sostiene. Era questa impresa antica di casa loro da Cosimo Pater Patriae e da Lorenzo assai adusata con quel motto *Uno avulso non deficit alter*, ma in questa è variato il motto dicendo *Securitas Victrix*.

Sopra la vasca opposta regge il compagno mostro una querce, arme della casa Montefeltria, alludente alla Gran Duchessa, Madre col motto *A robore Victoria*, quali motti furon del Signor Francesco Rondinelli componimento. Nel mezzo dell'arco da amendue le parti è una corona pur di bronzo da due graziosi agnolini di marmo rosso sostenuta. Son questi tenerissimi e ben fatti e son sopra come anche tutto il getto de' bronzi di Lodovico Salvetti.

Le vasche e la statua del Moisè da quattro statue di marmo maggiori del naturale tramezzate rimangono e queste quattro attributi delle virtù di Moisè rappresentano. Dalla destra del Moisè vedesi una donna vestita tutta di lungo con le tavole in mano onde gli [c. 112] precetti del decalogo scritti sono per la Legge figurata: è assai bella e ben inteso il panneggiamento di mano del Novelli. Dalla sinistra è una statua coronata con lo scettro in mano ch'è dell'Imperio figura acconciatamente da Domenico Pieratti scolpita. A fronte della Legge è il Zelo dell'onore di Dio di mano di Giovan Battista Pieratti fratello di Domenico e nell'ultimo luogo è la Carità figurata, statua con molta maestria lavorata pur dallo stesso Domenico Pieratti.

La volta poi è tutta di mosaico con alcuni tramezzi negli spigoli di spugne. Nel mezzo è la Fama effigiata, l'altre parti son con vari fogliami ed uccelli ed altri animali al naturale, pur di mosaico ornate, che fanno graziosa veduta.

Nel piedistallo del Moisè questo epitaffio si legge dallo stesso Rondinelli eruditamente composto:

Ferdinandam aquam ducens
Intuere hospes [c. 112v]
Hinc leges coelestia dona,
Et vindex Iustitiae studium
Hinc Principatus
Oculato sceptro insignis
Et Charitate materna
Subiectorum imbecillitati
Parcens tolerantia
Heroem comitantur
Unde discas ut auribus
Qui paret et oculis uti
Debere qui imperat
Et regnum sine legibus
Leges sine ultione
Ac saepius clementia

Il finimento della grotta per di fuori è la continuazione del terrazzino con balaustri di ferro, che da per tutto intorno rigira e sopra questa grotta è la fontana in alto situata, della quale perocché poco di qui si gode al piano di sopra, ond'ella molto me [c. 113] gli si vede farassi menzione.

Niuna altra cosa del cortile da dir rimane, fuor che un pezzo considerabile di calamita, secondo alcuni dell'Elba: è maravigliosa di esso la grandezza essendo per lunghezza presso a tre braccia quadre, poco meno di due d'altezza e e più di due di larghezza, che se fusse legato nel ferro con l'aggiustatezza de' poli tirerebbe somma considerabile di libbre di ferro. Fu qui trasportato da ...
[sic.]